

**LA NUOVA ITALIA.**

Berlusconi erode i voti di Bossi, Lega a Milano dal 40 al 16%  
Il Pds raccoglie un milione e mezzo di consensi in più

CAMERA (proporzionale) - Riepilogo nazionale

Politiche '94				Politiche '92			
Liste	voti	%	seggi	Liste	voti	%	seggi
PDS	7.855.610	20,4	38	PDS	6.321.084	16,11	107
PRC	2.334.029	6,0	11	PRC	2.201.568	5,61	35
PSI	841.739	2,2	-	PSI	5.343.930	13,62	92
FED. VERDI	1.042.496	2,7	-	FED. VERDI	1.089.031	2,77	16
RETE	718.403	1,9	-	RETE	730.171	1,86	12
AD	452.396	1,2	-	-	-	-	-
PPI	4.268.940	11,1	29	DC	11.640.265	29,66	206
PATTO SEGNI	1.795.270	4,6	13	-	-	-	-
LEGA NORD	3.237.026	8,4	11	LEGA LOMB.	3.396.012	8,65	55
FORZA ITALIA	8.119.287	21,0	30	-	-	-	-
ALLEANZA NAZ.	5.202.698	13,5	23	MSI	2.104.682	5,36	34
-	-	-	-	PRI-PSDI-PLI	3.908.376	9,96	60
L. PANNELLA	1.355.739	3,5	-	L. PANNELLA	485.694	1,24	7
ALTRI	1.370.844	3,5	-	ALTRI	2.026.462	5,16	6

SENATO - Riepilogo nazionale

Politiche '94				Politiche '92			
Liste	voti	%	seggi	Liste	voti	%	seggi
PROGRESSISTI	10.883.507	32,9	122	PDS	5.682.888	17,1	64
-	-	-	-	PRC	2.171.950	6,5	20
-	-	-	-	PSI	4.523.873	13,6	49
-	-	-	-	FED. VERDI	1.027.303	3,1	4
-	-	-	-	RETE	239.868	0,7	3
-	-	-	-	AD	-	-	-
PATTO ITALIA*	5.518.615	16,7	31	DC	9.088.494	27,3	107
P. LIBERTÀ**	6.570.543	19,9	82	LEGA LOMB.	2.732.461	8,2	25
P. BUON GOV.***	4.544.671	13,7	64	-	-	-	-
F. ITALIA-CCD	150.326	0,5	1	-	-	-	-
ALLEANZA NAZ.	2.079.593	6,3	8	MSI	2.171.215	6,5	16
-	-	-	-	PRI-PSDI-PLI	3.358.196	10,1	17
L. PANNELLA	767.400	2,3	1	L. PANNELLA	166.708	0,5	-
ALTRI	2.563.746	7,7	6	ALTRI	2.165.625	6,4	10

\* Ppi, Patto Segni  
\*\* Forza Italia, Lega Nord, Ccd, Unione di centro  
\*\*\* Forza Italia, Ali. Nazionale, Ccd, Unione di centro

**Appello di molti intellettuali «Italia Radio deve vivere»**

Un appello a sostegno dell'emittente «Italia Radio», che attraverso una grave crisi, è stato lanciato da 41 tra politici, giornalisti e scrittori dell'area progressista. «Italia Radio», si legge nell'appello, «può diventare oggi uno dei soggetti del polo progressista, stare in campo esaltando la propria funzione autonoma e offrire uno spazio di pluralismo che spezzi il dominio dei grandi potentati delle concentrazioni editoriali. Le difficoltà economiche dell'emittente - prosegue il testo - possono e debbono quindi essere superate chiamando tutti i progressisti, le forze politiche, i parlamentari, il mondo dell'associazionismo e del

volontariato a unirsi in un grande progetto di rilancio di «Italia Radio». Tra i firmatari Giuseppe Giuletta, Sandra Bonatti, Sandro Curzi, Leoluca Orlando, Mauro Paissan, Stefano Rodotà, Dacia Maraini, Tullio De Mauro, Luciano Lama, Gianni Mattioli.

A sostegno dell'emittente ha preso posizione anche l'Associazione della Stampa Romana, che, in una nota, auspica «una soluzione positiva che faccia superare le difficoltà di «Italia Radio».

**Geografia politica in due mappe**  
La destra domina il nord, centrosud progressista

Un nord mai così a destra, ma con una Lega che perde il primato a favore di Berlusconi. E un polo progressista che è maggioritario in vaste zone del centro-sud. Dalle urne esce un'Italia a geografia politica differenziata, e un polo di destra dove gli eletti di Forza Italia sono inferiori al suo peso elettorale. Berlusconi disporrà di un gruppo «ridotto»? Intanto gli analisti confermano: la creatura del Cavaliere ha ereditato i voti di Dc, Psi e Lega.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Un nord mai così a destra, dove Berlusconi e Bossi fanno il pieno, ma con una Lega in chiara difficoltà davanti al Cavaliere. Un centro-sud in cui i progressisti, con l'eccezione del Lazio, vanno bene, hanno una consistente maggioranza e contrastano con successo l'alleanza tra Forza Italia, Alleanza nazionale e ex neocentristi della Dc. Un'isola, la Sicilia, dove la ventata della Rete è scomparsa e dove Fini e Berlusconi hanno fatto il pieno di voti e di eletti, con medie da nord. A risultati acquisiti il quadro della geografia politica che esce dalle urne del 27 e del 28 marzo sembra ormai delineato e dipinge un'Italia divisa in tre parti. Uno scenario del tutto inedito, solo in parte prevedibile, che sull'onda dei grandi avvenimenti di questi due anni e del mutamento della legge elettorale, descrive un fatto mai avvenuto nella storia repubblicana: per la prima volta la destra, ancorché divisa al suo interno ed disomogenea come interessi, ha la maggioranza assoluta alla Camera, anche se non al Senato, e vede convergere su di sé una grande parte del voto giovanile e di protesta. Di più: in questo quadro il partito erede del neofascismo triplica i voti e la palma di primo partito della repubblica, sia pure per un soffio, va a una forza politica inventata nel giro di sei mesi da un imprenditore televisivo con i suoi esperti di marketing.

**Vento di destra.**

Solo vento di destra? C'è naturalmente tutto questo ma nonostante la scioccante novità di una destra montante, la lettura politica dell'Italia che esce dalle prime elezioni

della seconda repubblica è assai meno schematica di quello che può apparire. Perché se il polo progressista ha perso la sua sfida con la destra, non esce del tutto sconfitto. Escludendo il nord, per il quale bisogna fare un discorso a parte e dove comunque i progressisti mantengono una quota percentuale di consenso importante, il polo tiene bene nelle regioni tradizionalmente di sinistra, come Emilia, Toscana, Umbria, Marche, conquista posizioni in Abruzzo e in Campania, in Basilicata e Calabria, si difende bene in Puglia. Il Pds, partito principale della coalizione, avanza di oltre quattro punti percentuali, conquistando quasi un milione e mezzo di voti in più. La Quercia, a fronte di una tenuta di Rifondazione comunista, avanza in quota percentuali in molte grandi città, a Torino incrementa di nove punti, a Napoli conferma gli ottimi risultati raggiunti nelle scorse amministrative, in vecchie roccaforti, come in Toscana, avanza ancora rispetto ai dati del '92. Pochi dati: in Liguria i progressisti si dividono i seggi con Forza Italia e Lega, in Toscana fanno il pieno, in Emilia lo sfiorano, in Umbria eleggono tutti i candidati, così come nelle Marche. In Abruzzo il polo conquista tutti i seggi del Senato, alla Camera ne cede uno solo. In Campania il polo progressista conquista più della metà dei seggi della Camera, in Basilicata 4 su 5, in Calabria 10 su 17, in Puglia poco meno di un terzo. Il tracollo riguarda la Sicilia e, in misura appena minore, il Lazio. Nell'isola i progressisti guadagnano solo un decimo dei seggi disponibili. Nella re-

gione della capitale, che pure ha eletto un sindaco progressista solo pochi mesi fa, la percentuale è la stessa, anche se appena migliore al Senato (5 sui 16 della destra). Negativo anche il risultato della Sardegna. Ma nonostante questo il dato del complessivo centro-sud è tutt'altro che negativo e il polo progressista argina il fenomeno dirompente dell'alleanza tra la neonata Forza Italia e Alleanza nazionale di Fini, destinato ad ereditare una vasta quota della grande massa di consensi ottenuta a suo tempo dalla Dc e dal Psi.

**Vento del nord.**

Il problema, inedito nelle sue dimensioni, riguarda il nord, dove Berlusconi e Bossi, nonostante la fastidiosa presenza di Alleanza nazionale, prendono praticamente tutto, in tutte le regioni, con poche eccezioni a Torino. Un risultato mai visto per la destra in tutta la storia repubblicana. Tuttavia, le cose sono in grande movimento. C'è il consistente successo di Fini ma il dato principale riguarda le difficoltà della Lega di fronte alla scesa in campo dell'alleanza nemico Berlusconi. Molte dichiarazioni ostili di Bossi vanno lette in questo quadro. Il Carroccio, in termini percentuali, perde poco rispetto al '92, ma molto rispetto alle vette raggiunte nelle ultime amministrative. In alcune roccaforti perde seccamente a favore del cavaliere. In Lombardia il primo partito diventa Forza Italia, a Milano città la Lega passa dal 40% al 16% dei consensi. A Torino Bossi perde il 14% dei consensi. Buona parte dei voti è finita a Berlusconi, anche se a Torino e Milano il Pds è in forte ripresa e supera Rifondazione comunista che aveva fatto il sorpasso nel '92. Il travaso della Lega ha però un effetto paradossale. Bossi, che ha giocato bene la partita delle candidature e dell'accordo elettorale con Berlusconi, pur avendo meno voti del '92 si ritrova più del doppio dei seggi. Secondo un primo calcolo, dei 366 che ne avrà il polo di destra alla Camera, più di cento saranno suoi. Sulla base dei consensi ottenuti, se la Lega avesse corso da

sola, avrebbe avuto pochissimi deputati. Ma la stessa cosa, sempre a proposito del polo di destra, sarebbe accaduto con Alleanza nazionale. È vero che Fini ottiene il risultato più brillante, triplicando i voti, e raggiungendo la quota storica del 13% (al sud il 21%) ma è anche vero che senza l'alleanza con Berlusconi avrebbe portato in parlamento non più di una quarantina di deputati. Ora ne ha più di cento, una decina in più di quelli che aveva il Psi di Craxi. In questo quadro un suo gruppo parlamentare relativamente ristretto rispetto alla quota dei consensi raggiunti. Il partito di Berlusconi, infatti, avrà poco più di 130 deputati sui 366 conquistati da tutta la destra. La situazione è fuori di futuri contrasti. L'affarista di Arcore non fa mistero di considerare «suo» una vasta fetta di tutti gli eletti della destra, se non altro perché i suoi voti sono stati determinanti per elegerli. Ma cosa succederà se davvero, come sembra, la Lega vuole fare gruppo a sé? Che tipo di pressioni si metteranno in

atto? E che cosa accadrà se il problema dovesse presentarsi con Alleanza nazionale, partito strutturato e difficilmente piegabile alla logica del polo?

**La pesca di Forza Italia.**

Stando a questi primi calcoli, insomma, Berlusconi, mentre tende ad essere senza discussioni il leader incontrastato del polo potrebbe essere «ostaggio» di gruppi parlamentari di Fini e Bossi. Ma sul fenomeno Forza Italia ci sono anche altre cose interessanti. Nel complesso le analisi sugli spostamenti dei voti confermano, se c'era bisogno, che la creatura del cavaliere è il partito che ha ereditato una grande fetta dei vecchi elettori della Dc e del Psi di Craxi. Il partito di Berlusconi ha intercettato il 31% degli elettori che nel '92 avevano votato Lega, ma ha votato Forza Italia quasi il 30% degli elettori che avevano scelto il Psi di Craxi, e quasi il 25% di quelli che avevano votato la Dc. Ci sono anche delle sorprese. C'è un 13% che dice di aver tradito Orlando e preferito Forza Italia, mentre l'elettore più fedele risulta quello del Pds, che ha «tradito» solo in una misura considerata quasi irrisoria, il 3%.



Vittorio Sgarbi

Leonardo Cendamo

**Sgarbi inciampa nelle Marche e la sinistra va a gonfie vele**

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ANCONA. Sono già abbassate, in piazza Roma, le sordane della cartoleria che, per un mese, è diventata la sede dei Progressisti. Ma i partiti che hanno dato vita all'alleanza si troveranno ancora oggi, per discutere del grande risultato ottenuto, e per preparare le prossime elezioni: nel giorno del voto europeo, si eleggeranno infatti il consiglio provinciale di Ancona e quello comunale di Jesi. «La nostra alleanza non è nata all'ultimo momento, e continuerà a vivere anche dopo il voto». È questo, forse, il «segreto» che ha portato i Progressisti

a fare l'«en plein» nel voto di domenica, con la conquista di tutti i diciotto seggi dell'uninomiale (12 alla Camera, 6 al Senato) più uno nel proporzionale, vinto da Nilde Iotti. I più ottimisti, in questa regione «ceneri» fra Nord e Sud, puntavano a 12-14 seggi. «L'altra sera - racconta Francesco Baldarelli, segretario regionale del Pds - la gente non sapeva se ridere o piangere. Una dopo l'altra arrivavano le notizie sui seggi ottenuti dai Progressisti, ed alla fine li abbiamo conquistati tutti. Ma alla tv c'era Berlusconi che diceva: "Ho

vinto io», ed aveva ragione». C'erano anche nomi famosi, in lizza nella terra marchigiana. Primo fra questi Vittorio Sgarbi, balzato dal socialista progressista antiecraxiano Luigi Giacco. Potrà andare alla Camera, grazie al ripescaggio con la proporzionale. Vanno in Parlamento - sempre per i Progressisti - il sociologo Luigi Manconi (Verdi) e l'ex direttore del Messaggero Vittorio Emiliani. Fra gli eletti dieci sono di area Pds, tre socialisti, due verdi, un repubblicano, tre di Rifondazione tra cui una poetessa di Urbino, Maria Lenzi. «L'alleanza fra noi progressisti - spiega Baldarelli - si è cementata

nell'opposizione al potere dc, ed ha trovato forza nello scontro sulla questione morale». Lo Scudo crociato nel 1990 aveva il 36% dei voti, ed oggi il Ppi è al 17,2%. Chi votava Dc per avere un buon governo, ha votato a sinistra dopo che le indagini della magistratura (e le denunce di consiglieri come Eugenio Duca, eletto deputato) hanno fatto saltare il connubio fra affari e politica che aveva dominato per anni la città. A favorire i Progressisti sono state poi le divisioni negli altri schieramenti. Qui Forza Italia si è alleata con un'inesistente Lega nord. «Siamo stati gli unici - si lamenta il berlusconiano Giuseppe Cometto - a

cercare alleanze per contrapporsi ad una sinistra forte». «L'entrata in campo di uno schieramento, anche se improvvisato, come quello di Berlusconi, ha favorito le sinistre. - replica per il Ppi Paolo Polenta - In sostanza qui da noi Berlusconi ha raggiunto l'obiettivo esattamente opposto a quello che si era prefisso». Anche qui l'avanzata della destra è forte. Arriva al 15,7%, contro il 5,1% del Msi nel 1992. Buono il risultato del Pds, che nella regione raggiunge il 28,9%, contro il 23,5% del 1992. Il Ppi è al 17,2%, Rifondazione all'8,9%, Forza Italia arriva al 19,7%, i Verdi raggiungono il 3,6%, la Rete l'1,6%.

Camera proporzionale		
LISTE	VOTI %	SEGGI
	20,4	38
	6,0	11
	2,2	-
	2,7	-
	1,9	-
	1,2	-
	11,1	29
	4,6	13
	8,4	11
	21,0	30
	13,5	23
	3,5	-
ALTRI	3,5	-

LA NUOVA ITALIA.

La sinistra passa. De Vito e Gargani battuti da Schettino e De Simone (Pds)

# Campania, crollano i feudi dc

Il professor Schettino batte l'ex ministro Salverino De Vito proprio nel feudo di Ciriaco De Mita; Alberta De Simone sconfigge un altro mostro sacro democristiano come Giuseppe Gargani. Nella Napoli e nella Campania che vota progressista accade anche questo. Il Pds diventa il primo partito nel capoluogo, e i progressisti ottengono oltre 70.000 suffragi in più rispetto alle amministrative del dicembre del '93.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Il ministro ed il professore. Nel collegio di Campania/2, quello contrassegnato dal numero 13, l'erede di De Mita, l'ex ministro Salverino De Vito, le ha buscate da un progressista, Ferdinando Schettino, preside dell'istituto commerciale di Grottaminarda. Una sconfitta sul filo di due punti in percentuale, ma cocente, bruciante, perché quel feudo comprende Nusco, i paesi dell'area del cratere, l'alta Irpinia, in cui la Dc non era scesa mai dal dopo guerra al di sotto del 50%. In questo «feudo» De Mita aveva trovato il suo trampolino di lancio; qui, nella contea più bianca d'Italia, alla presentazione delle

candidature, s'era persino minacciato lo sciopero del voto per l'esclusione di Ciriaco. «Sono frastornato, è un risultato ancora troppo grosso. Si sentiva nell'aria, ma si aveva paura a dirlo». Ferdinando Schettino, 53 anni, tre figli, sposato con una insegnante elementare, l'ida, è schivo, quasi timoroso della vittoria. La sua «sfida» non era compresa fra quelle definite grandi e invece lo è stata; come quella di Alberta De Simone, eletta contro un altro mostro sacro della vecchia Dc, Giuseppe Gargani, presidente della commissione Giustizia della Camera.

Il professor Luigi Anzalone, segretario della federazione irpina del Pds è raggiante. In una provincia dove la Dc aveva percentuali bulgare il Pds aumentò del 9% i propri consensi. Non è da meno il segretario regionale Antonio Napoli, 4 deputati su 7 in provincia di Caserta, 5 su 9 in provincia di Salerno, 42 eletti su 69 nei collegi uninominali di Camera e Senato, il 23% conseguito dalla Quercia, i dati che riempiono di contenuti il successo progressista.

Antonio Bassolino nella sala stampa del Comune incontra i giornalisti per commentare il voto che ha premiato i progressisti. È stata una valanga al Senato: 10 eletti progressisti su 12, gli altri due recuperati con la proporzionale, 70.000 suffragi in più rispetto a tre mesi fa per l'aggregazione di sinistra. Un successo consolidato nella città capoluogo e nella provincia, che indica anche un desiderio di cambiamento. È significativo che l'Msi dal 31% del 21 novembre scorso, passi oggi al 19, tanto che neanche l'11% dell'alleanza Berlusconi lo portano ai livelli delle amministrative.

Bassolino parla del successo progressista e schiva demonizza-

zioni di sorta: «In campagna elettorale ho evitato di impegnarmi proprio per lavorare all'amministrazione della città. I cittadini hanno capito, come hanno apprezzato il lavoro svolto in questi primi 100 giorni di giunta progressista». Poi, il primo cittadino di Napoli risponde in maniera chiara alle domande che gli chiedevano se per il polo di destra avessero votato mafia e camorra. «Per Berlusconi hanno votato anche cittadini che chiedevano un'istanza di cambiamento». Poi la Lega: «Io sono per una certa libertà impositiva, perché gli enti locali, i sindaci, Formentini a Milano ed io a Napoli, dobbiamo essere considerati "responsabili" di ciò che facciamo e di come usiamo le risorse. Quello che ci divide dalla lega è il fatto che noi consideriamo che debba esistere una solidarietà fra le realtà più forti e quelle più deboli del paese». Andromeda avanti, prosegue Bassolino, nel nostro lavoro di amministratori per continuare il programma stilato dalla giunta. Non demonizziamo nessuno, non abbiamo spiriti di rivalità o vendette e speriamo che nessuno ci abbia verso di noi.

hanno conseguito successi importanti: oltre il 50% per Napolitano, Bertoni, Salvato, Gambale, ottime affermazioni per Isaia Sales, Graziella Pagano, Pecoraro Scario, per i candidati dei collegi in cui operava don Peppe Diana, il prete assassinato dalla camorra, Michele Corvino, Lorenzo Diana, Mario Gatto. Imposimato straccia i suoi avversari, come Guido De Martino, Eugenio Donise, mentre con la proporzionale entra in Parlamento Carmine Nardone. Un successo discontinuo, rispetto al dato nazionale, ma omogeneo rispetto alle amministrative di pochi mesi fa.

Ed i progressisti in Campania

CALABRIA. La Quercia primo partito nella Regione distacca Forza Italia di oltre tre punti

# La sinistra spazza via la vecchia nomenclatura

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

CATANZARO. Risultato in netta controtendenza in Calabria, dove i progressisti conquistano la grande maggioranza dei collegi in palio al Senato e alla Camera. Al Senato i progressisti fanno quasi l'ex plein: vincono in sette degli otto collegi in cui è divisa la regione. Quanto alla Camera, risultato altrettanto clamoroso: dieci dei diciassette collegi vanno alla sinistra. In più, bisogna aggiungere due seggi che l'area progressista ottiene con la proporzionale (un seggio al Pds e uno a Rifondazione). Il risultato ha un riscontro nella proporzionale: il Pds è il più forte con il 22,2 e batte di oltre tre punti Forza Italia che si ferma al 19%. Un successo ancor più straordinario se si tiene conto che la vittoria del Pds si realizza nel quadro di un'espansione complessiva delle forze di sinistra (Rc rag-

giunge il 9,3). Per Marco Minniti, segretario regionale del Pds, i calabresi hanno puntato a «un ricambio radicale di classe dirigente mandando a casa un personale politico compromesso moralmente. Quest' esigenza - per Minniti - non è stata affidata a una destra incoerente e rissosa al suo interno, vincolata, attraverso l'alleanza con Bossi, a patti penalizzanti il Mezzogiorno». Nessun seggio di quelli strappati coi duelli è andato al centro di Segni e Martinazzoli che in Calabria ora con La Malfa e parte dei socialisti craxiani. Un crollo da vertigine: l'area del vecchio quadripartito non era mai scesa sotto il 68% ed è sparita. La vecchia nomenclatura e gli inquisiti sono stati spazzati via. Dei 25 collegi tra Camera e Senato ai progressisti ne sono andati 17, otto al-

destre. Berlusconi ha vinto solo a Paola, dove ha schierato l'ex sindaco Dc di Scalea Alfredo Bergamo, mentre il liberale Amedeo Matascia Junior ha prevalso a Villa San Giovanni. Gli altri 8 seggi della destra sono stati vinti da uomini del Msi che correvano coi colori di An. Per i berlusconiani doc, però, c'è stato un premio di consolazione: al senato sui tre seggi della proporzionale è stata ripescata Ida D'ippolito, ex dirigente Dc che alcuni anni fa ingaggiò una battaglia contro la candidatura di mamma Casella a Lamezia (per presentarsi al suo posto). Geppino Camo, invece, sarà l'unico senatore dei popolari: anche lui ripescato. Il terzo recuperato è Giuseppe Bevilacqua del Msi. An strappa l'unico collegio senatoriale sfuggito ai progressisti coi duelli a Reggio Calabria, mentre a Reggio Città (dove la destra è sempre stata consistente)

vince alla Camera Fortunato Aloia con un 49,9% da record. A Cosenza una lite a sinistra ha regalato il seggio alla destra. Perde Pietro Mancini a cui sono mancati i voti dell'ex manciniano Pino Iacino che, indispettito per non essere stato candidato dal Psi di Del Turco, s'è presentato con lista «fai da te».

Clamorose alcune sconfitte: Vito Napoli, Ppi, deputato da oltre vent'anni, è stato cancellato dal suo ex socio di partito, Bergamo. Paolo Bruno, nome nella lista P2, sottosegretario, è stato sbaragliato dal progressista Luigi Saraceni. Sandro Principe, altro potente nei guai con la giustizia per associazione mafiosa, in corsa col Patto, è arrivato terzo nel collegio vinto da professor Sergio De Julio, progressista. Perfino il sottosegretario Antonio Murmura, notevole da percentuali bulgare, è arrivato terzo a Vibo dove la

spunta Saverio Di Bella (Pds). Altro notevole altra sconfitta: Mario Donato (Ppi) travolto da Pino Soriero che conquista il collegio di Soverato. Ha vinto, contro tutti i pronostici, anche l'ex presidente della Corte Costituzionale Aldo Corasaniti, schierato al Senato dai progressisti a Catanzaro. «Travolto dal crollo del Ppi Mario Tassone, da 20 anni alla Camera, a lungo sottosegretario. Vince anche Momo Tripodi, già senatore di Rifondazione che supera» il senatore uscente Bruno Napoli. Angela Napoli, invece, segretaria provinciale del Msi entrerà alla Camera grazie al voto della Piana di Gioia Tauro. Con la proporzionale alla Camera passano Simona Dalla Chiesa (Pds) e Rita Commiso (Rc). Ce la fa anche Vittorio Sgarbi, ma resta a terra la Maiolo. Viene eletto Valenzise, sconfitto però nel collegio dal progressista Mimmo Bova.

PIEMONTE. Il Polo sfonda nella regione

# Torino a sinistra ma Mirafiori «tradisce»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Nel giorno della vittoria la Lega Nord è costretta ad intonare un coro d'addio per Gipo Farassino a Palazzo Madama, battuto decisamente dal candidato progressista Franco De Benedetti. Dunque, una doccia fredda per lo chansonnier, leader carismatico del Carroccio torinese. Nel collegio senatoriale di Torino I (Centro) gli elettori gli hanno voltato la schiena senza rimpianto. Per il proconsole di Bossi in Piemonte una bocciatura anche nel proporzionale, di cui ha invece beneficiato la collega di partito Maria Grazia Siliquini, uscita perdente dal duello contro il verde Erio Ronchi nel collegio Lucento-Vallette. Torino ha detto no alla destra con uno straordinario risultato nei quattro collegi del Senato: oltre a De Benedetti e Ronchi passano due esponenti del Pds, Rocco Lanzetta e Gian Giacomo Migone. Nel ripiegato cittadino del Senato, i progressisti sono risultati primi nel gioco di squadra con il 33,7 per cento, contro il 29,1 del Polo della Libertà e hanno recuperato un seggio con Giancarlo Tapparo con i resti. Performance che non è stata replicata alla Camera, in linea con l'andamento su scala nazionale.

Il Pds torinese ha sfiorato il 21 per cento. Un dato che gli è valso un seggio nel proporzionale ed un imprevisto raddoppio in percentuale rispetto alle elezioni comunali del giugno scorso, quando il partito toccò il suo punto di caduta più basso con il 9,5%. L'incremento non ha evitato comunque alla Quercia torinese la grande delusione dell'esclusione del segretario provinciale Sergio Chiamparino, in uno dei quartieri ritenuti tra i più sicuri, quello di Mirafiori Sud. Meno di quattrocento voti lo hanno diviso da Ales-

sandro Meluzzi, personaggio di spicco del club Forza Italia a Torino. Ma, non sono stati le zone a più alta densità operaia a tradire i progressisti, bensì le aree d'insediamento dei ceti medi e della piccola borghesia. Una tendenza che ha penalizzato anche nel collegio 8 di Mirafiori Nord la deputata uscente di Rifondazione comunista, Maria Grazia Sestero, superata dal leghista Furio Gubetti. I quartieri tradizionalmente «rossi» hanno promosso a Montecitorio sia il segretario nazionale di Rifondazione, Fausto Bertinotti ed il ministro del Lavoro, Gino Giugni, sia il leader della Rete Diego Novelli che il segretario provinciale di Rc, Marco Rizzo. A consuntivo, quattro seggi a testa per i due poli.

In provincia, la situazione si è decisamente ribaltata a favore della destra, con i seggi letteralmente egemonizzati dalla Lega. Soltanto Luciano Manzi (Rc) e Luciano Violante (Pds), entrambi in lizza nel collegio di Grugliasco (il primo per il Senato, l'altro per la Camera) hanno resistito alla marea montante dei seguaci di Bossi e di Sua Emittenza. A dispetto della gaffe de «Il Resto del Carlino», che nel numero di ieri mattina imprudentemente titolava su una presunta e clamorosa disfatta dell'ex presidente dell'Antimafia, Violante ha ridimensionato le ambizioni di Mariella Scirca, vedova dell'ex calciatore, che comunque si siederà sui banchi di Montecitorio grazie al proporzionale. A senso unico il voto espresso dagli elettori della circoscrizione 2; dei 17 seggi, nessuno è stato perduto dal Polo della Libertà, con la Lega ancora nella parte del leone. Ai progressisti vanno due (Livia Turco e Angelo Muzio) dei 6 seggi del proporzionale. A consuntivo, su 71 parlamentari che il Piemonte manda a Roma, 16 sono progressisti, 51 tra Polo della Libertà e Msi, 4 Popolari.

UMBRIA. Qui la destra non passa

# Tutti al primo posto i candidati progressisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. L'Umbria resta terra di sinistra. Il responso delle urne è stato inequivocabile: un umbro su due ha dato il suo voto ai progressisti. E così il polo di sinistra ha portato a casa tutto quello che c'era a disposizione: i cinque seggi del Senato e i sette della Camera. È franato invece il centro, mentre l'affermazione di Forza Italia ed Alleanza Nazionale non è riuscita a sfondare le file progressiste, nemmeno in quei collegi che tradizionalmente erano appannaggio della vecchia Dc, il cui elettorato, assieme a quasi la metà di quello socialista, anche in Umbria si è spostato a destra. Ad esempio nel collegio di Foligno-Spoleto-Valnerina, sia al Senato che alla Camera, hanno vinto le due candidate progressiste, Maria Antonia Modolo e Maria Rita Lorenzetti. Alla destra sono andati invece due seggi (Camera e Senato) grazie alla proporzionale, mentre un seggio al Senato è andato ai pattisti e uno a Forza Italia.

Tra i progressisti umbri in queste ore c'è un sentimento di amarezza mista a soddisfazione. Amarezza per il dato nazionale, e ovviamente molta soddisfazione per il risultato regionale che ha particolarmente premiato la Quercia che ha visto crescere sensibilmente il suo elettorato, passato dal 30,2% del '92 al 35,6%. «È un risultato molto importante - ci ha dichiarato Alberto Sramaccioni, segretario provinciale di Perugia della Quercia - che premia il grande sforzo fatto dal nostro partito sia per la realizzazione del patto tra le forze progressiste, sia nella scelta dei candidati. Una scelta di rinnovamento che gli elettori hanno saputo apprezzare ed hanno vo-

luto premiare».

Qualche dato nel dettaglio: per il Senato il candidato progressista più votato è stato Carlo Carpinelli (55,5 per cento) nel collegio Orvieto-Trasimeno. Poi il socialista Carlo Gubbini (con il 53,8 per cento) a Gubbio-Gualdo-Alto Tevere, quindi Guido de Guidi a Terni (49,8), Leonardo Caponi (49,4) a Perugia e Maria Antonia Modolo a Foligno-Spoleto (46,5). Al Senato la destra ha ottenuto il 26,9 per cento dei voti, mentre il Patto per l'Italia il 22 per cento.

Per la Camera dei Deputati il più votato è stato Mauro Agostini, ex segretario regionale del Pds che ha avuto quasi il 56 per cento dei voti del suo collegio (Trasimeno-Alto Tevere). Il leader di Alleanza Democratica, Ferdinando Adornato, candidato nel collegio di Perugia due, è stato eletto con il 49 per cento dei voti, mentre il direttore de l'Unità, Walter Veltroni, ha avuto il 48,1 per cento dei voti del collegio di Gubbio-Gualdo-Assisi. Buona affermazione anche per gli altri due giornalisti candidati dai progressisti: Giuseppe Giuliotti ad Orvieto-Narni (47,9 per cento) e Paolo Raffaelli a Terni (47,5). Un risultato, questo, che ha particolarmente soddisfatto i progressisti ternani che in città avevano un temibile avversario, anche se non candidato: il sindaco, ed ex ministro liberale nel governo Amato, Gianfranco Ciaurro, uno dei primissimi politici italiani ad essersi schierato con Forza Italia e che oggi esulta per la sconfitta della vecchia partitocrazia, grazie alla quale però fu eletto sindaco nel '93. Infine Fabrizio Bracco nel collegio di Perugia uno ha ottenuto il 46,9 per cento e Maria Rita Lorenzetti a Foligno-Spoleto il 43 per cento.

È deceduto il compagno

MATTEO LIONETTI

I compagni della sezione del Pds S. Bassi e A. Sala sono vicini ad Anna e alla figlia Lucia, esprimono le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 30 marzo 1994

Segreteria coordinamento donne e apparato dello Spi-Cgil di Milano sono vicini alla compagna Anna Valletta e famiglia nel dolore per la scomparsa del marito

MATTEO LIONETTI

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 30 marzo 1994

Il 29 marzo è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

MATTEO LIONETTI

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie Anna Valletta e i suoi figli  
Milano, 30 marzo 1994

La segreteria dello Spi-Cgil zona S. Siro-Sempione profondamente addolorati si uniscono al dolore della compagna Anna Valletta e dei suoi figli per la perdita del suo caro marito

MATTEO LIONETTI

Milano, 30 marzo 1994

La segreteria regionale e il coordinamento dello Spi-Cgil lombardo, esprimono alla compagna Anna Valletta il più sincero cordoglio per la morte del marito

MATTEO LIONETTI

Milano, 30 marzo 1994

La segreteria e l'apparato Cgil zona S. Siro-Sempione profondamente addolorati si uniscono al dolore della compagna Anna Valletta e dei suoi figli per la perdita del suo caro

MATTEO LIONETTI

Milano, 30 marzo 1994

**Abbonatevi a**

**l'Unità**

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**l'Unità Vacanze**

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**MUNICIPIO DI CASTELLAMMARE DI STABIA**

L'Amministrazione comunale deve procedere mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1, lett.a) della legge 2.2.1973, n. 14 alla manutenzione biennale delle macchine fotocopiatrici in dotazione agli uffici comunali. Importo annuo L. 36.400.000.

Le Ditte interessate, possono far pervenire istanza, in competente bollo, al Comune di Castellammare di Stabia Ufficio Contratti, esclusivamente a mezzo del servizio postale raccomandato, entro 19 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste di invito devono contenere la espressa dichiarazione da parte delle ditte di essere in possesso della iscrizione alla C.C.I.A.A. per categoria idonea. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO  
Dott. Antonio Capasso

**CONSORZIO ACQUE DELTA FERRARESE**  
SEDE IN CODIGORO (FE) VIA E. ALFIERI N. 3  
Tel. nn. 0533/713127-713558-710275-712256

**ESTRATTO ESITI DI GARE**

Ai sensi dell'art. 20 della legge 19.3.1990, n. 55, il Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna ha pubblicato il 9 marzo 1994, l'elenco delle imprese invitate, delle imprese partecipanti, il criterio di aggiudicazione nonché il nominativo dell'impresa aggiudicataria relativamente alle gare per l'appalto dei seguenti lavori:

1- Lavori di costruzione della condotta adduttrice "Berra-Cologna" dell'importo a base d'appalto di L. 1.419.721.252.  
2- Lavori di costruzione del serbatoio pensile a Berra dell'importo a base d'appalto di L. 1.091.628.803.

IL DIRETTORE F.F. (Dott. Ing. Mario Veronesi)

**Istituto Autonomo per le Case Popolari**  
della Provincia di Avellino  
R.D. 14 ottobre 1937 - N. 1637  
Sede: Via Due Principati, 52 - Tel. 72892-72893-72894

**AVVISO PREVENTIVO DI GARE**

Si rende noto che l'Istituto procederà, mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di costruzione alloggi nei seguenti comuni per gli importi a fianco di ognuno indicati ai sensi della legge 457/78 e 67/78:

BAGNOLI (IRPINO)	N° 14 alloggi	base app. L.	1.025.211.188
CASTELLARONCA	13	1.734.877.553	
MARZANO DI NOLA	10	1.255.433.908	
S. MICHELE DI S. (compi.)	23	886.919.366	
SOLOFRA	12	1.172.070.000	
TALIANO	7	927.948.171	
VALLESACCARDA	8	1.077.859.250	
ZUNGOLI	8	1.077.859.250	

Le gare saranno aperte secondo la procedura e la modalità vigenti al momento della spedizione della lettera d'invito. Le imprese interessate, fornita di tutti i requisiti previsti per gli appalti di opere pubbliche, potranno inoltrare domanda d'invito in carta legale a mezzo raccomandata entro DIECI giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso allegando alla stessa dichiarazione sostitutiva di notorietà, in bollo, attestante di non essere sottoposta alle misure di prevenzione previste dalle leggi 646/82, 726/82 e 55/90. La richiesta d'invito non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE Dott. Alessandro Criscitello

**COMUNICATO STAMPA**

A seguito dello scioglimento del sen. Boldrini e dell'azione giudiziaria intentata anche dai partigiani della formazione da lui comandata per la dichiarazione del Sen. Cossiga riportata nel libro di Guzzanti "Cossiga uomo solo" in merito ad un presunto coinvolgimento della 28ª Brigata Garibaldi nell'eccidio di Schio del 1945, il Sen. Cossiga ha tenuto a precisare che tale dichiarazione era fondata sulle sue conoscenze storiche del momento, mentre ad una successiva verifica sono emerse fonti storiche e giudiziarie che escludono in modo inoppugnabile tale coinvolgimento.

Il Sen. Cossiga ha altresì tenuto a confermare i sentimenti di stima, amicizia ed affetto, sempre avuti nei confronti del sen. Boldrini, nonché l'alta considerazione ed il rispetto per il ruolo avuto dalla 28ª Brigata nella lotta per la liberazione del paese. Il sen. Boldrini ha preso atto con piacere della precisazione del Sen. Cossiga, ricambiando cordialmente le attestazioni di stima ed affetto.

LA NUOVA ITALIA.

Progressisti siciliani attoniti: è già finito l'«effetto-Orlando»?

È stato il crollo delle speranze suscitate dalla clamorosa affermazione di Orlando a Palermo quattro mesi fa. I progressisti eleggono in tutta la Sicilia otto senatori e solo quattro deputati (tutti nella parte occidentale). Mentre il Polo del Buon governo manda 17 rappresentanti al Senato e 37 alla Camera. Unico dato positivo, che riequilibra la débacle della Rete, il 16% del Pds, sei punti sopra il '92. Il pesante risultato «annunciato» di Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

■ PALERMO. La disfatta ha la voce meccanica di una segreteria telefonica che da ieri, a tutte le ore, fa cadere nel vuoto le richieste di colloqui con gli uomini simbolo di un movimento che esce pesantemente ridimensionato dal voto. «La Rete» è tramortita. Lo choc si diffonde a catena, dai primi exit poll che lasciano presagire una disfatta di proporzioni che nessuno aveva immaginato. Cade la roccaforte Palermo. Saltano le retrovie di un movimento che non ottenendo il fatidico quattro per cento perde la sua scommessa di diventare forza politica nazionale. Orlando diserta gli incontri con i giornalisti e si affida a laconici comunicati stampa e promesse di future conferenze stampa (ne è prevista una per oggi). Il ciclone «Forza Italia» si abbatte indifferentemente nelle zone della Palermo bene e nella casbah del centro storico nelle borgate della cintura e nei quartieri popolari dormitono.

Quell'alleanza miracolosa che, alle ultime amministrative, aveva visto saldarsi pezzi quasi incompatibili della città attorno al fenomeno Orlando, si ricompone tutta

proprio «contro» gli uomini della Rete. La clamorosa esclusione di Antonino Caponnetto, fondatore del pool di Falcone e Borsellino, dà la misura della profondità di una rivolta che attesta «Forza Italia» quasi al quaranta per cento. Quanto ai seggi, Berlusconi e l'Ansi fanno l'inevitabile, ottenendo nove parlamentari su nove (sei alla Camera, tre al Senato). I segnali, nell'ultima settimana, non erano mancati. Si avvertiva che il meccanismo del consenso si era spezzato. Si sapeva che nel sottoproletariato il tam tam indicava ormai come cavalli vincenti gli uomini di Silvio Berlusconi. Le visite a sorpresa di Orlando nei quartieri più poveri della città che una volta sollevavano entusiasmi incondizionati, ora cadevano nel gelo e nel disinteresse. Un esempio fra tutti: sabato mattina alla Zisa, quartiere popolare e di piccola borghesia, di fronte a una chiesa stracolma di fedeli per la messa prepasquale, Orlando è rimasto per un'ora in attesa di segnali di riconoscimento che dalla gente non sono mai arrivati. Correva anche voce che ci fossero incomprensioni fra una parte consi-

stente del clero, e lo stesso cardinale Salvatore Pappalardo, e la «Rete». Né sono mancati, all'interno dello schieramento progressista, lamenti e malumori per l'assenza dalla campagna elettorale di buona parte della squadra che aveva ottenuto a novembre -lo ricordiamo- oltre il 50 per cento dei voti. Diverso il risultato del Pds che, pur non confermando Pietro Folena alla Camera dei deputati, vede raddoppiare i propri voti rispetto alle precedenti politiche.

Ma innanzitutto dovranno trovare risposta alcuni interrogativi. Il principale è questo: cosa è accaduto, in appena quattro mesi, per giustificare il grande ribaltamento? Probabilmente gli esponenti della «Rete» hanno ritenuto che fosse scontata una ricaduta meccanica del voto di novembre. Hanno creduto che l'elettorato avesse consegnato loro una delega in bianco per i prossimi quattro anni. Quattro mesi sono pochi per amministrare Palermo. Ma è altrettanto vero che, in questi quattro mesi, da Orlando e i suoi, hanno dato l'impressione di non offrire risposte tempestive alle esigenze dei cittadini. E come se il colloquio con la città si fosse bruscamente interrotto dal giorno dell'insediamento della nuova giunta. Forse sarebbe bastato un segnale forte, un atto amministrativo chiaramente visibile, la prova cioè che, pur nel silenzio, qualcosa per Palermo si stava finalmente facendo. L'immagine della nuova squadra ha dovuto fare i conti con un avviso di garanzia che ha raggiunto Nicolò Scialabba, il city manager fiore all'occhiello della giunta Orlando, per l'eterna e mai attuata ristrutturazione del teatro

Eletti solo quattro deputati contro i trentasette del Polo La secca bocciatura di Caponnetto e la crescita del Pds



Oiga Vlahou

Massimo. Dopo la parentesi di dimissioni, Scialabba era stato riammesso alle funzioni di assessore con la motivazione che aveva fornito al magistrato i chiarimenti necessari. Si registra la richiesta di dimissioni della giunta che è stata avanzata da Gianfranco Miché, coordinatore regionale «Forza Italia».

Sarebbe comunque molto difficile stabilire un nesso meccanico fra la vicenda comunale e il risultato elettorale. Cade, e non lo a Palermo, ma nell'intera Sicilia il primato dell'antimafia. Alla bocciatura di Caponnetto si aggiungono, nelle uninominali, quelle di Claudio Fava a Catania, di Ta Grasso a Capo d'Orlando, di Aldo Galasso a Palermo. La Sicilia risveglierà improvvisamente il suo fiato? L'ipotesi è da escludere. Il fatto è che, agli occhi di una parte consistente dell'opinione

pubblica, il vessillo dell'antimafia veniva utilizzato in maniera doppiamente sbagliata. Da un lato, molti hanno avuto la sensazione che di questione giudiziaria e questione morale il fronte progressista volesse fare un'arma impropria per capovolgere l'esito della partita. Dall'altro, l'elettorato ha percepito la discriminante antimafia come un escamotage per evitare di affrontare, in presa diretta, la drammatica questione del lavoro. Se questa lettura è esatta (il che non significa che su questo punto l'elettorato abbia visto giusto) si spiega perché alle clamorose esclusioni degli uomini simbolo dell'antimafia non sia speculare la elezione degli uomini del passato regime. Perdono infatti le loro sfide elettorali: Calogero Mannino, Rudy Maira, Rino Nicolosi, Giuseppe Astone, Nicola Capria, Pietro Pizzo, Salvatore Leanza, tutti con un autentico fardello di pesanti vicissitu-

dini giudiziarie. In questo scenario si insensisce il voto a «Forza Italia».

Prima dalle mille facce, non tutte nuove, non tutte adamantine. Non è stata la mafia a decidere l'esito del confronto. Ma non c'è dubbio che i capi elettori delle cosche hanno vissuto il 27 e il 28 marzo come le giornate di una possibile grande rivincita. Sono tornati a mobilitarsi come non si vedeva da tempo. Hanno fatto veicolare l'equazione «vittoria dei progressisti / conclusione pesante di tutti i processi, di mafia e non solo. Alcune emittenti private veicolavano spot «contro la mafia dell'antimafia» riciclando la vecchia spazzatura sui professionisti anti boss. Ma la spiegazione dell'effetto valanga va ricercata anche nel fatto che in tutta la Sicilia è tornata prepotentemente alla ribalta un'anima reazionaria e pervicacemente missiniana. Sono numerosi, a esempio, i

candidati MSI che, all'interno del «Polo delle libertà» ottengono successi personali inaspettati. Il Pds, come abbiamo già accennato, si differenzia dalla tendenza negativa della Rete ma non può farcela a tirare la volata: supera il 16 per cento; è il secondo partito in Sicilia occidentale; conferma e moltiplica i suoi voti nei comuni in cui aveva già vinto le amministrative (Corleone è il luogo più emblematico). Un buon risultato che, però, non trova riscontro nelle zone a maggiore concentrazione industriale dove la sinistra poteva sperare in un voto operaio. Candidati di Forza Italia sono stati eletti alla camera e al Senato nei due collegi del polo petrochimico di Prolo e Gela (nel secondo si è affermato il sub Enzo Majorca). Nella zona dello stabilimento Fiat di Termini Imerese è andato al Polo il seggio al Senato, ai progressisti quello alla Camera.

VENETO. Il Pds tiene il suo risultato

Da bianco a grigio La destra sbanca

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Da bianco a grigio: il Veneto ultima la sua rivolta affidandosi al centro-destra. Il «polo delle libertà» viaggia tra il 40 ed il 50 per cento, esattamente come la Dc di 30 anni fa o il più recente asse dorotei-socialisti. Dei 72 nuovi parlamentari, 57 sono suoi. Una stangata frastornante sulle speranze dei progressisti. Forza Italia, Lega, dorotei del Ccd e radicali sbancano al Senato: 17 su 17. Quasi altrettanto all'uninominale, 36 su 37, più altri 4 coi resti. È uno dei risultati più eclatanti d'Italia. La stangata, questa volta, si chiama Berlusconi. Anche se la gran parte di eletti è leghista, il grosso dei voti è merito di Forza Italia. La Lega è seconda, nella disgregazione del voto, nettamente staccata dal nuovissimo alleato. In qualche caso addirittura dimezzata, come a Venezia: pochi mesi fa alle comunali aveva il 30 per cento, ora è al 14, mentre Forza Italia sfiora il 26%; difficilmente si ripeterebbe la vittoria di un Caccian.

A Venezia, dove speravano di più, i progressisti tengono, ma non basta. Solo a Marghera e dintorni - il collegio che Rifondazione aveva preteso con le unghie, coi denti e con le minacce di rompere l'alleanza - viene rieletto per uno 0,5% in più Martino Dorigo; altri due deputati arriveranno col proporzionale. Perde al Senato - e si rifà solo col proporzionale, come altri due - Bruno Visentini. Sei eletti in tutto dunque per i progressisti, battuti anche nel Polesine «rosso»; incluso il giudice Giampaolo Schiesaro. Il «polo» arriva a superare il 50% in quattordici collegi uninominali su 37; passano in scioltezza tutti quegli ex dorotei che avevano provocato rivolte fra i militanti leghisti, e la pattuglia radicale guidata da Emma Bonino che a Padova batte

Guido Petter lasciando distanziatissima Elisabetta Gardini. Marielena Marin strarvince alla proporzionale, Franco Rocchetta a Conegliano umilia. 51 a 17, Franco Bentivoglio. In 22 collegi i progressisti sono secondi, negli altri l'argento va a popolari e pattisti. Il Ppi di Rosy Bindi - dati del proporzionale - è seconda dopo il gruppo del «polo», ma serve a nulla: assieme ai pattisti elegge con gli scorpioni Rosy Bindi e altri cinque. Il Pds, di suo, tiene bene. An fa un bel salto, strappa tre parlamentari col proporzionale, riporta alla Camera anche Gustavo Selva.

Primo effetto, probabile, la crisi della giunta d'emergenza istituzionale della Regione, guidata dal pidessino Pupillo. La chiedono un po' tutti, incluso il Pds. Pupillo ieri si è incontrato col presidente del consiglio Umberto Carraro. Carraro e la capogruppo Lia Sartori avevano annunciato, tre giorni fa, il passaggio dal Psi a Forza Italia.

Nella Lega veneta nessuna voce riprende i veti di Bossi. Rocchetta parla esplicitamente di alleanze su un programma tra forze diverse, inclusa Alleanza Nazionale. Rosy Bindi si dice «contenta di essere all'opposizione in questo paese: vedremo come se la cavano». Elio Armano, segretario regionale del Pds, nega errori e si consola sul filo del paradosso: «Certo, è scattato il meccanismo dell'ansia dei ceti moderati. Ma, a parte le attese deluse, mai i progressisti hanno raggiunto un risultato così consistente in Veneto, dove sono di gran lunga davanti all'ex Dc. Nel Nord, dopo Emilia e Liguria, veniamo noi...». Contenta la Confindustria, preoccupati gli artigiani veneti, e si ripresentano anche gli autonomi, bruciando le auto di due esponenti di Forza Italia.

LOMBARDIA. Calò, Directa: «Ha saputo vendersi meglio»

Vince la Fininvest che però ruba voti a Bossi

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. Milano si è svegliata meno leghista e molto berlusconiana. Alberto di Giussano traslocò sotto le insegne del Cavaliere. Quasi un terzo dell'elettorato '92, la metà rispetto a quel 40% delle comunali '93 che portò in trionfo Formentini a Palazzo Marino. È scomparso il Psi, precipitato all'1%. Dimezzati i pattisti di Segni, al 4,7%, sbriciolata la Dc che come Ppi deve accontentarsi di un 6,4%. La Lega perde tre punti sulle ultime politiche e precipita dal 40,9% delle comunali al 16%. Beneficiario del terremoto il partito Fininvest che a Milano veleggia sul 28,6%. Fra i progressisti il Pds risale e annulla l'anomalia dell'anno scorso quando subì il sorpasso di Rifondazione: 14,4% oggi per il partito di Occhetto, 5,7% per quello di Bertinotti. Ad si ferma al 2,6%, i Verdi al 2,7%, la Rete al 2,3%. Sprint sul versante opposto per Fini che raddoppia salendo al 7,9%. In mezzo Pannella che col suo 6,5% ha avuto più voti di Martinazzoli.

Insomma Milano la volubile è sotto l'effetto del Biscione. In Lombardia non va molto meglio per i progressisti. Solo Willer Bordon è passato all'uninominale, nel Basso Mantovano. Altri otto deputati, sei pidessini tra i quali Franco Bassanini, e due di Rifondazione comunista, tra cui Cossutta, entreranno a Montecitorio grazie al proporzionale. Al Senato solo ripescaggi: promossi Corrado Stajano, Carlo Smuraglia (Pds), Aurelio Cnppa (Prc) e Pietro Giurickovic (Ad) a Milano, i pidessini Borroni e Bergonzi a Mantova. In tutto quindici eletti su 109. Un mezzo disastro. È un successo clamoroso per il Cavaliere. Lo ha votato quasi un milione su tre. Che è successo? Ne parliamo con Giorgio Calò, direttore della Directa. È lui l'altro vincitore di queste elezioni. Lunedì sera, alle

22 in punto, dagli schermi di Telemontecarlo ha attribuito alle destre 349 seggi alla Camera, avvicinandosi più di tutti al numero finale 366. Ai progressisti ne aveva attribuiti 231, ne hanno avuti 213. Ce ne sono in pieno i deputati del centro (46). Ancora una volta Directa lo ha battuto i concorrenti. Non so Gianni Pilo, ma anche Doxa e Cirm.

Dottor Calò. Perché ha vinto Berlusconi?

Perché ha impostato una strategia di marketing efficace. Attraverso sondaggi e le ricerche qualitative ha ottenuto l'ascolto dei bisogni e la saturazione degli stessi con slogan chiari e comprensibili: occupazione, fisco, famiglia, libertà mercati. Inoltre è riuscito a costruire un'immagine di uomo nuovo e di successo: dall'impresa Fininvest all'impresa Italia. Per cui crede, naturalmente. Il resto cioè la comunicazione dell'immagine, è stata opera dei potenti media. Certo c'erano anche i media contrari, ma secondo me hanno lavorato per lui. Infine Berlusconi ha trovato condizioni politiche favorevoli: l'asse politico del Paese si stava spostando dal centro-sinistra al centro-destra. Ma ha saputo mediare aggregando forze diverse (Lega e Alleanza Nazionale) e occupare lo spazio politico lasciato libero dal rifiuto della gente verso chi aveva governato cioè il pentapartito.

Eppure a occhio sembra proprio l'elettorato del pentapartito quello che premia Berlusconi. Non solo a Milano.

Non c'è dubbio, è vero quel che dice Bossi sul riciclaggio. Ma questo non sposta i dati di fatto. 500 vengono dal vecchio pentapartito. Per l'esattezza 37,4 dalla Dc, 15,3 dal Psi, il 3,7 dal Pri, 4,1 dal Pli. M 14 vengono dalla Lega, 7,5 di

Msi, 7,1 dal Pds, 3,9 dai Verdi, 1,5 da Rifondazione Comunista, 1,1 dalla Rete.

E gli elettori leghisti del '92 per chi hanno votato?

A Bossi sono rimasti fedeli: 54,9 su cento: 28 sono andati a Forza Italia, 5,8 ad Alleanza Nazionale, 3,2 al Pds, 2,1 a Pannella e altre liste, 1,9 ai verdi, 1,5 al Patto, 1,1 al Ppi, 0,6 a Rifondazione, 0,5 ad AD, 0,4 alla Rete.

La forbice fra Senato e Camera è dovuta al voto più giovane?

Solo in parte. Le destre prendono il 1% in più nella fascia 18-24 anni. Il resto è dovuto ai diversi meccanismi di scorporo.

E i progressisti? Perché hanno perso secondo lei?

Per le ragioni opposte al successo di Berlusconi. La mediazione tra le due ali estreme, Ad e Rifondazione, ha appannato l'immagine. Nel polo di destra il contrasto, a parte il federalismo, era più che altro di personalità. A sinistra la frattura è più profonda perché si estende ai programmi. Inoltre sono stati commessi errori strategici gravi. L'incapacità di aggregare al centro e la rottura con Segni hanno pesato negativamente. Infine la comunicazione è stata meno efficace e meno estesa.

Quanto può aver influito il possesso delle reti televisive?

Moltissimo, specie in una fase in cui cede l'appartenenza e cresce la confusione.

Come vede Segni?

In parcheggio. Potrebbe emergere.

E Occhetto?

In difficoltà, ma Occhetto ha sette vite come i gatti.

E per il governo?

Ah, qui ci vorrebbe la sfera di cristallo, non il computer. Oppure bisognerebbe essere nella testa di Bossi. E dei suoi colonnelli. Sa com'è, c'è chi per un posto di ministro tradirebbe un padre.

PUGLIA. La destra non riesce a dilagare

Taranto boccia Cito Bene i progressisti

LUIGI QUARANTA

■ BARI. La marea nera che avrebbe dovuto sommergere la Puglia, è stata meno alta del previsto, e ha incontrato a sinistra robusti frangiflutti che a Foggia, Taranto e Lecce hanno ridotto e contenuto l'inondazione. Solo a Bari e, soprattutto, a Brindisi la destra ha travolto tutto ciò che ha incontrato sulla sua strada, riducendo a poco più che nulla il Patto per l'Italia che si presentava come erede di una Dc ancora due anni fa capace di raccogliere nella regione il 38,5%.

La destra del Polo del Buon governo, in Puglia pressoché identificata con Alleanza nazionale, ha raccolto 35 seggi dei 67 complessivi di Camera e Senato assegnati in Puglia; un seggio è andato ad Antenna Taranto 6 la lista del sindaco di Taranto Giancarlo Cito. I Progressisti hanno risposto conquistando 24 mandati parlamentari, mentre ai centristi di Patto e Ppi sono andati 6 seggi. Un ultimo seggio, l'undicesimo della quota proporzionale per la Camera, era ancora ieri sera in ballottaggio tra il Pds e il Patto Segni. La vittona di Alleanza nazionale e Forza Italia (ma dalla Puglia partono per Roma anche due senatori del Ccd e un deputato dell'Ucd) è stentata al Senato (11 seggi contro i 9 dei Progressisti e 2 del Patto), mentre ha contorni più larghi alla Camera.

Consistente l'affermazione della destra nella provincia di Bari, a partire dal capoluogo dove Alleanza Nazionale conquista i tre collegi della Camera (e il capogruppo a Montecitorio Tatarella sfiora il 50% dei consensi) e i due del Senato; i Progressisti però, che sono in tutta la città sopra il 30% ottengono a Bari uno dei seggi proporzionali del Senato con l'ex sindaco pidessino Pietro Leonida Laforgia. Nei collegi della provincia vendemmiata della destra che porta a palazzo Madama il regista Pasquale

Squiteri e l'industriale del caffè Antonio Lorusso, e a Montecitorio il conte Onofrio Spagnoletti Zeuli (che ha sconfitto ad Andria il deputato del Pds Nicola Colaianni), il segretario provinciale del Msi Francesco Amoroso e il consigliere regionale Gianni Mastrangelo. La sinistra si trincerava nella roccaforte di Taranto (ad Altamura scattano il deputato, Fabio Perinei, e il senatore, Ferdinando Pappalardo, entrambi del Pds), conferma a Bitonto-Terlizzi il seggio di Nichi Vendola di Rifondazione comunista, conquista uno dei due collegi dell'hinterland barese con il magistrato Nicola Magrone. Cancellata dalla mappa politica la potente Dc che fu di Moro e di Latanzio e che aveva presentato quattro deputati e un senatore uscenti, due ex presidenti della giunta regionale e due consiglieri regionali.

A Foggia i risultati dei collegi uninominali premiano addirittura la sinistra che ne conquista cinque su nove: tre alla Camera (significativa la «nonconquista» di Cerignola) e due al Senato, dove viene eletto l'unico rappresentante in Parlamento dei Verdi pugliesi, Francesco Carella di Manfredonia. All'altro estremo della regione, altrettanto buono il risultato della provincia di Lecce, dove i Progressisti pareggiano con cinque collegi il risultato della destra. Da Gallipoli torna alla Camera Massimo D'Alema, e con lui partono per Roma il segretario provinciale della Quercia Antonio Rotundo e il sindaco socialista di Trepuzzi Franco Taunno. E a Taranto la sinistra raccoglie uno dei suoi più significativi successi: nella città conquistata a dicembre da Giancarlo Cito, i Progressisti conquistano due collegi su tre: vanno all'ultimo sindaco pidessino della città Giovanni Battafarano e al senatore uscente Ippazio Stefano.